Dieci anni di *Matchpoint*
Il gioco è ancora una cosa seria

Autore
Pasquale Napolitano

«Noi crediamo che la favola e il gioco appartengano alla fanciullezza: miopi che siamo! Come se in una qualsiasi età della vita potessimo vivere senza fiaba e senza gioco!».
(F. Nietzsche)

Negli ultimi dieci anni, ogni giorno in cui sono in Accademia di Belle Arti, trascorro la pausa pranzo in un luogo iconico: Darshana Food in Via Bellini a Napoli, una sorta di tavola calda a base di cucina cingalese alla quale sono particolarmente legato, in particolare perché conserva l'atmosfera informale fatta di *flanerie* e prezzi accessibili della città anni Novanta, altrove sepolta dalla turistificazione che da molti anni impatta in particolar modo sul centro storico. Ma sono legato a questo luogo anche per un'altra ragione: con la sua esistenza è una delle tante testimonianze di una grande storia di integrazione, quella della comunità cingalese a Napoli.
Con oltre quindicimila cittadini (dieci anni fa erano poco più di diecimila), Napoli è la seconda città in Italia per numero di abitanti di origine srilankese. In particolare, nel Rione Sanità[1] e a Montesanto, tra i quartieri più popolari, densi e multietnici, è possibile rilevare una presenza significativa, che rappresenta in molti casi il nuovo segmento micro-imprenditoriale dei quartieri in cui si sono insediati. Parliamo di un organismo sociale che, con la sua presenza fa tutela attiva del patrimonio culturale materiale e immateriale, sia rivitalizzando e manutenendo intere aree cittadine – a partire dalla parte *obliqua* della città costituita dalle oltre duecento tra scalinate e gradinate che collegano la parte collinare con la città storica, inaccessibili alle auto e soggette a un significativo calo demografico in età contemporanea – sia partecipando alla definizione dell'*effetto città* – confronto, scambio, contaminazione – come nel caso della tavola calda di via Bellini, e come nel caso dei tanti ragazzi che giocano a cricket nelle strade cittadine. Già Michel de Certeau notava come la camminata sia in grado di reinterpretare la città, creando uno spazio ogni volta diverso rispetto all'organizzazione delle rigide funzioni urbane, uno spazio di *creatività* che aiuta a fuggire le consuetudini e il controllo sociale. Sono esattamente dieci anni che con un piccolo film, che si chiama ***Matchpoint*** (Italia, 2016, 6') insieme con un team interdisciplinare di amici e sodali[2] ho voluto riflettere su come già all'epoca questa comunità silenziosa e laboriosa stesse riscrivendo la geografia della città in maniera dialettica, a partire appunto da come vivesse lo spazio pubblico.
Per arrivare a capire come raccontare questo fenomeno, all'interno del progetto *Tre Tigri-Taprobane*[3] abbiamo proposto laboratori territoriali[4] di relazione tra la comunità srilankese di Avvocata e Sanità, i residenti, le associazioni attive sul territorio e il player dell'arte contemporanea, stimolando una peculiare ibridazione tra i linguaggi estetici, politici e performativi. Questo processo ci ha portato gradualmente a entrare in contatto col mondo del cricket, sport nazionale dello Sri Lanka e pratica aggregativa diffusissima tra le strade della città. Qui, analogamente a quanto avviene col tifo per la squadra di calcio cittadina



(cfr. Bifulco 2021), il gioco non è semplicemente un passatempo, il gioco è uno strumento per conoscere e interpretare la società. Attraverso il gioco è possibile conoscere e conoscersi, è un *universo simbolico* all'interno del quale affrontare le grandi questioni esistenziali, allo stesso modo dell'arte (cfr. Lévi-Strauss 1966). Quindi nella nostra lettura il cricket non è *solo un gioco* ma un potente strumento di sviluppo locale informale che, attraverso l'attivazione della comunità, contribuisce a creare un ecosistema migliore, più elastico, democratico e generativo.

Il mio film è una sorta di restituzione estetica di questo processo, per ottenere ciò ho incentrato il racconto sull'espressione corporea come movimento coordinato, coreografia di un rito collettivo, attraverso il quale la comunità investe lo spazio urbano, di fatto risemantizzandolo. Il film parte proprio dalla definizione dialettica del campo di gioco in una piazza per antonomasia: la Piazza d'Armi di Castel Sant'Elmo, un luogo monumentale, normalmente lontano dalla vita della città, che per un giorno diviene il campo da gioco del cricket, realizzando un ideale scarto simbolico e utilizzando la performance – una partita tra due vere squadre di cricket attive a Napoli – come strumento di riconoscimento di un territorio comune[5].

In questo processo, la definizione dello spazio si è rivelata l'elemento centrale. Il cricket è uno sport che intrinsecamente ha come obiettivo quello di costruire un campo temporaneo di relazione, siccome, da regolamento, non ha una misura preordinata dell'area di gioco, prescrivendo solo una sua dimensione formale da rispettare. Durante il progetto, abbiamo osservato il fatto che i luoghi che funzionano come punti di aggregazione della comunità attraverso il gioco sono quelli dalle funzioni normativamente meno definite, piazze che divengono campi di cricket, parchi, zone di *terrain vague*, come il grande spazio compreso tra il quartiere Poggioreale e l'Asse Mediano[6], divenuto un immenso campo di cricket domenicale, stessa cosa dicasi per i mille *spazi indecisi* presenti all'interno del Parco di Capodimonte, con le parole di Franco La Cecla: «La vita sociale si costituisce proprio dove la creatività degli abitanti non è troppo vincolata né dalle architetture né dalle norme».





Matchpoint, prima di essere un piccolo film, ha rappresentato un'occasione per estetizzare la relazione fruttuosa tra giocatori, spazi e culture che avviene ogni giorno silenziosamente nella *polis*. L'intero processo è stato inteso come un laboratorio relazionale, in cui il film entra come dispositivo di comunità, un modo per indagare poeticamente i processi insieme alla comunità e in cui la comunità possa riconoscersi dialetticamente.

Cosa resta di questa esperienza

dieci anni dopo? Resta una comunità ancora più integrata in una città per certi aspetti ancora più *porosa* (cfr. Benjamin, Lacis 1925), in cui i bambini giocano a pallone e a cricket nel poco spazio urbano conteso (cfr. Rossi 2009), dove il cibo quotidiano non è soltanto quello dello stereotipo a uso e consumo della filiera turistica, ma è ancora anche un momento in cui le classi popolari costruiscono una possibilità di vivere la strada in maniera comunitaria e interclassista. Mentre scrivo questo articolo, mio figlio Ettore ha 7 anni e va in seconda elementare in una grande scuola della città storica, nella sua classe cinque bambini su venti sono di origine cingalese di seconda e terza generazione, una di queste bambine è la figlia di uno dei proprietari di Darshana Food, la tavola calda che frequento da dieci anni.

[1] I cittadini di origine cingalese rappresentano il 70% di coloro che vivono tra il Rione Sanità e il quartiere Avvocata. Nel solo quartiere Stella, la popolazione srilankese residente supera le quattromila persone. In centro storico sono circa tremila. (ISTAT 2025).

[2] In primis, voglio menzionare gli storici dell'arte Mario Simeone e Luciana Berti, l'artista Gianmarco Biele, i designer Illen Aria e Marco Donisi, il curatore Sherith Arasakulasuriya e il nostro mentore, il grande artista Ninì Sgambati.

[3] *Tre Tigri-Taprobane* è il progetto vincitore dell'edizione 2016 del bando Arte, Patrimonio e Diritti Umani, indetto dall'organizzazione no profit Connecting Culture.

[4] A questo scopo, sono state coinvolte associazioni srilankesi, come il Kent Cricket Team, la scuola di danza Nipuna Dance Academy e la webtv GeeTv, punto di riferimento della comunità srilankese. Inoltre, sono state parte attiva le varie realtà associative operanti sul territorio, come il Laboratorio Socioculturale Le Scalze, il Laboratorio di Architettura Nomade, L'Asilo Filangieri, Less Impresa Sociale e le Fondazioni attive in ambito artistico e culturale, quali la Fondazione Morra per le Arti Contemporanee e la Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee.

[5] L'incontro a Castel Sant'Elmo è rientrato anche nell'ambito della XII Giornata del Contemporaneo AMACI.

[6] L'Asse Mediano (SS 162 NC) è una superstrada a scorrimento veloce che collega il capoluogo campano ai comuni dell'area a nord della città. Si tratta di una delle opere più iconiche del piano di ricostruzione post-sisma del 1980.

Bibliografia essenziale

Av.Vv., *Rapporto sul mercato del lavoro degli immigrati*, Ministero del Lavoro e Politiche Sociali, 2012.

Benjamin W., Lacis A., *Napoli*, Frankfurter Zeitung, 1925.

Bifulco L., *Tra eroismo calcistico, identità e comunità. Maradona, Napoli e il tifo partenopeo*, «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 52, no. 1, dicembre 2021, doi:10.48276/issn.2280-8833.9514.

De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, 2009.

Dines N., (2012), *Tuff City*, Berghahn Books, NY, Oxford.

Fahle O., *Teorie del film documentario*, Einaudi, 2023.

Gainsforth S., *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, DeriveApprodi, 2019.

Guadagno E., *Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana*, *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 5(2): 95-108. Firenze University Press doi: 10.36253/bsgi-1855.

La Cecla F., *Mente locale*, Elèuthera, 1993.

Laino, G. (2018). *Community hub a Napoli fra creatività e divari*. «Territorio», n.84 pp98-104.

Lévi-Strauss C., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 1966.

Rossi, U. (2009), *Lo spazio conteso. Il centro storico di Napoli tra coalizioni e conflitti*, Guida, Napoli.

Sapio M. su POLITICO.EU.